

Angelo Chirico, professore di matematica

(pubblicato su Ceglie Plurale – novembre 2004)

23/10/2004

Era un giorno di settembre del 1967. Mi ero già iscritto ad ingegneria. Stavo sfogliando, per la prima volta, il mio futuro testo di Fisica, che mi risultava incomprensibile per la presenza di operazioni sconosciute: limiti, derivate, integrali. Provenivo, infatti, dal liceo classico. Mi venne il dubbio di aver sbagliato indirizzo. Pensai che forse avrei dovuto iscrivermi alle facoltà di sociologia o scienze politiche e successivamente frequentare un corso di giornalismo: alternative che pure avevo preso in considerazione. Ma improvvisamente mi venne in mente un professore di matematica, che conoscevo di vista e dal quale andavano a lezione in tanti, Angelo Chirico.

Lo avevo intravisto nei primi anni sessanta quando frequentavo la casa del mio amico Carlo Pepe, nella Piazzetta S. Martino, l'ambiente più suggestivo della vecchia Ceglie. Lì, nel pomeriggio, c'era un via vai di studenti lungo una bella e larga scalinata esterna: la scala di accesso alla casa del professore.

Lo avevo ritrovato sulla "littorina" che prendevo ogni giorno per andare al liceo di Martina Franca. Non si sedeva mai perché seguiva le abitudini di un suo amico, Francesco Maggi (Cicciu Maggj), con il quale conversava per tutto il tragitto. Piccolo di statura, con la testa abitualmente rivolta verso il basso, faceva una gran fatica per rivolgere lo sguardo verso l'amico molto più alto di lui. I due avevano anche un diverso portamento: Maggi non riusciva mai a stare fermo, si "scuoteva" in continuazione, il professore invece era molto tranquillo.

Lavorava presso l'Ufficio del Lavoro di Martina, prima di essere trasferito a Brindisi. Era sposato con una signora di Ostuni. Fratello dell'ex arciprete della Chiesa Madre, don Michele, e nipote di don Francesco, sacerdote penitenziale, era molto religioso pure lui. Aveva frequentato il liceo scientifico a Taranto e si era iscritto alla facoltà di matematica. Non aveva completato gli studi a causa, tra l'altro, della guerra: ufficiale in Nord-Africa, era rimasto invalido in un combattimento contro gli inglesi.

Come dicevo all'inizio, nel '67 andai a lezione da lui per colmare le mie lacune di matematica. Si era trasferito da Piazzetta S. Martino in un appartamento nuovo, sulla ripida discesa per la stazione. Mi accoglieva quasi con affetto per la vecchia amicizia con i miei zii, Peppino e Sisina. Piccolo e rotondo, grandi occhi limpidi e innocenti, un modo di parlare calmo e apparentemente incerto, suscitava la mia simpatia: si capiva che era una gran brava persona. Impartiva lezioni proficue per le buone conoscenze che aveva della materia. L'atmosfera era molto familiare per le piacevoli interruzioni dei suoi tre bambini, desiderosi di sorrisi e carezze. Superato quel periodo, era solito chiedermi premurose informazioni sugli studi e successivamente sul mio lavoro.

Negli ultimi anni lo incontravo presso la ferramenta di Gianni Zizzi con il quale giocava a carte e perdeva quasi sempre. Ma era la conseguenza dell'età ormai avanzata, per la quale era trattato con molta benevolenza.

Ad ottantasette anni Angelo Chirico ci ha lasciati nella casa di Via Elia, ereditata dai suoi zii, tra i quali ricordiamo il maestro Vincenzo, direttore della banda musicale. Professore di matematica di molte generazioni, rimarrà nella nostra memoria e nel nostro cuore con quel benevolo vezzeggiativo con il quale veniva chiamato: Chiricuzz'.

Angelo Palma